

martedì 26 febbraio 2002

oggi

l'Unità

5

“Una legge su misura per Berlusconi. Ma il Re è nudo...”

Natalia Lombardo

ROMA La legge sul conflitto di interessi è arrivata nell'aula di Montecitorio, ma la maggioranza di governo punta a sminuirne l'importanza, tanto da «contingentare» i tempi nell'arco di tre giorni, per arrivare a tappe forzate al voto giovedì, «strozzando» il dibattito. Una scelta contestata ieri da Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita e da Renzo Innocenti (Ds), seguiti da Marco Boato per i Verdi e Franco Giordano per Rifondazione. Ma il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, non ha ritenuto opportuno togliere il timer al dibattito (non sarebbe un testo di «eccezionale rilevanza politica, sociale ed economica», né è «un progetto di legge costituzionale»), mentre «non è escluso», che possa prevedere il voto segreto su alcuni emendamenti. L'opposizione è pronta allo scontro e oggi, in una riunione dei capigruppo, valuterà l'opportunità di abbandonare l'aula al momento del voto finale.

Ma ieri non c'è stata quella mobilitazione pubblica annunciata dall'Ulivo, nessun «effetto Palavobis»: sarà per la pioggia, sarà perché a chiamare a raccolta i cittadini sono state le forze politiche dell'Ulivo e non le mailing list, tam tam del popolo degli «autoconvocati», fatto sta che ieri pomeriggio a piazza Montecitorio c'erano solo poche decine di persone, fra militanti e cittadine «indignate», alcune bandiere verdi uliviste e quelle rosse dei Comunisti italiani. Dario Franceschini si prepara a rifarsi da oggi a giovedì; forse un maxischermo in piazza renderà pubblico il dibattito. Il primo «girotondo» mancato, comunque, delude anche Antonio Di Pietro che si affaccia in Transatlantico: «Un monito per i partiti», commenta.

Certo ieri erano quasi deserti anche gli schermi dell'Aula. Un'assenza che, simbolicamente, fa effetto. Nulla di grave, spiegano i deputati, perché il



Un momento dell'apertura del dibattito sull'esame della proposta di legge sul conflitto d'interessi proposta dal ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini. Ansa

Conflitto di interessi, dibattito sul filo di lana

Tempi stretti per la discussione in aula alla Camera. Casini apre al voto segreto



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri a Viterbo Ap

lunedì pomeriggio è dedicato ai rapporti nei collegi e, nella fase di discussione generale di una legge, partecipano solo i relatori. Oggi il clima dovrebbe già infuocarsi, quando inizierà il voto sugli emendamenti: 300 dell'Ulivo, 100 del Prc. Si nota la presenza fra i banchi della sinistra di Armando Cossutta, anziano deputato-militante; il verde Paolo Cento lancia a raffica lo slogan: «Questa è la vergogna del testo del governo», urla, zittito da Alfredo Biondi che, dalla presidenza, richiamando all'ordine «le funzioni dei suoi succhi gastrici».

A parte questa parentesi in aula i toni sono pacati, ma lo scontro è evidente: il ministro Franco Frattini di-

fende il suo disegno di legge affidando soltanto «alle campagne e le denunce dell'opinione pubblica» il peso di una «sanzione politica» per chi è in conflitto di interessi. Evoca il modello anglosassone e insiste sul sistema maggioritario. Finge disponibilità ma dichiara di escludere ogni «trattativa» su quello che bolla come un «tentativo espropriativo per colpire l'avversario politico». Lo stesso leit motiv usato per i processi di Berlusconi... «Il ministro Frattini ha cancellato dal vocabolario la parola "pudore"», commenta fuori dibattito Gianluca Bressa, della Margherita, che è anche il relatore del testo Rutelli-Fassino. E al ministro della Funzione pubblica

(che giudica il «cagnolino al guinzaglio del suo padrone»), in aula ha ripetuto che la legge «Frattini-Berlusconi-La Loggia legittima il conflitto di interessi». Bressa, per spiegare che il modello Usa al quale si ispira la proposta dell'Ulivo, è «flessibile e non prevede automaticamente alcun esproprio, ma sanzioni finanziarie», cita una frase di Jefferson: «L'attività pubblica è un esilio onorevole dalla propria famiglia e dagli affari». E conclude con un'immagine presa dalle fiabe di Andersen: «Avete costruito un meraviglioso vestito su misura per Berlusconi, ma il vestito non esiste e il premier è in mutande davanti al Paese: sta a noi dirlo in pubblico, sta a voi

coprirlo». Per Carlo Leoni, ds, la legge del governo è una «presa in giro». Gabriella Mascia illustra il testo del Prc, per l'obbligo di vendita e Franco Giordano, punzecchiando l'Ulivo, annuncia un'opposizione «netta e radicale». Giuseppe Caldarola, Ds, propone che l'opposizione abbandoni l'aula al momento del voto finale. Donato Bruno, di FI, chiede collaborazione all'opposizione, ma è ironico: «Sennò andremo avanti avanti lo stesso mentre loro continuano il girotondo».

Gavino Angius, capogruppo Ds in Senato, è netto: «Il testo del governo non si può migliorare», e non esclude l'ipotesi di un referendum abrogativo, già proposto da Mario Segni.

Il presidente della Repubblica sul federalismo: è come far suonare bene un'orchestra

Ciampi: «Il potere si giustifica solo nel servizio ai cittadini»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

VITERBO Per la Rai è andata come è andata, alla Consulta l'impuntatura di Berlusconi sul nome del «suo» ex-guadagnigli, Filippo Mancuso, non consente da quindici mesi di ripristinare il plebiscito: «Non me ne parli, non me ne parli». Ciampi a Viterbo affretta il passo e si morde la lingua per non replicare all'inaspettata provocazione del vescovo sulla fatica delle «nomine» passate e future. Davanti al Palazzo dei papi, monsignor Lorenzo Chiarinelli, ha indicato la mole della basilica viterbese per

azzardare un dotto paragone storico: «Qui si tenne il famoso conclave che durò ventisei mesi e si concluse con l'elezione di Papa Gregorio X. Buttarono la chiave. Da qui nacque il termine «cum clave». Ma poiché i cardinali continuano ad azzuffarsi, i viterbesi tornano alla carica scopercchiando il tetto della basilica. Forse anche per certe nomine di questi ultimi tempi, chissà, si potrebbe fare qualcosa del genere...». Stanco di tanti e deludenti «conclaves» della presente fase politica il presidente affiderà così a metafore e allusioni il suo pensiero. Non sono giorni facili: è stato appena ferocemente attaccato

al Palavobis con l'accusa di eccessiva acquiescenza a Berlusconi, mentre dall'altro versante l'ex-presidente della Corte costituzionale Vincenzo Caglianelli ha persino contestato la sua ventilata intenzione di essere presente al convegno nazionale dell'Associazione magistrati a fine mese a Salerno. Lui aggiunge in coda al rituale saluto agli amministratori locali in Municipio cinque righe che fanno una certa impressione, proprio il giorno in cui si apre in Parlamento la discussione sul conflitto di interessi: «Al senso del dovere e del servizio verso i cittadini, a questo, e soltanto a questo, può e deve ispirarsi

chiunque occupi pubblici uffici, posti di pubblica responsabilità. Questa è la sola giustificazione del potere più o meno grande che a ciascuno di noi è dato di esercitare». E se questo identikit dell'uomo politico disinteressato può apparire di primo acchito un po' antiritrattato di Berlusconi, si può cogliere nelle stesse parole di Ciampi anche la rivendicazione di una propria, solitaria linea di coerenza: amareggiato per le critiche, reclama per la politica una funzione che ritiene primaria e che in altri periodi ha definito con il termine concertazione: «Occorre - dice - che vi sia un giusto spirito di collaborazione».

Realizzare una musica pur polifonica, ma «armoniosa». Anzi, far suonare bene una grande «orchestra sinfonica». È l'immagine di un'Italia del dover essere che Ciampi immagina, ma non vede: «Governare la nuova Italia avviata sul cammino del decentramento delle funzioni di governo con una riforma di ispirazione federalista in base ai principi di sussidiarietà e solidarietà è una vera e propria sfida». Comune, Provincia, Regione, Stato nazionale, Europa: far lavorare insieme questi «cinque diversi livelli di responsabilità e di potere» è difficile «come fare suonare armoniosamente tutti gli strumenti di una

grande orchestra sinfonica». Ciampi non ritiene di potere intramettersi più di tanto, par di capire, sulla qualità e i comportamenti degli attuali direttori di orchestra. Ma dice la sua sui compiti che attendono «una generazione che si è proposta obiettivi giusti ma molto ambiziosi». Adesso, si limita ad ammonire, «deve dar prova di essere all'altezza dei compiti che si è data».

Il tema del federalismo è, infatti, un nervo scoperto. È dei giorni scorsi il ping pong tra palazzo Chigi e Colle per la legge del governo sulla devolution, e l'attrito tra la Lega e il Quirinale permane, anche se sotto traccia dopo qualche

aggiustamento accettato in extremis da Bossi. Metterci le pezze è quasi impossibile, come ha ricordato proprio ieri una «lettera aperta» spedita da Belluno a Ciampi. Prima firmataria quella Lucia Massarotto, che si guadagnò il soprannome di «Lady tricolore» per esser e stata insolentita da Bossi dopo aver esposto al suo balcone di Venezia la bandiera nazionale durante un comizio leghista nel 1997. È stata la Camera a dire no all'autorizzazione a procedere. Ma nel documento, firmato da decine di professionisti, ex partigiani e combattenti, Ciampi viene rimproverato per aver accettato nella lista dei ministri di Berlusconi proprio quel parlamentare che figurava sotto processo per vilipendio alla bandiera. «Che senso ha mandare messaggi alle scuole, indire giornate del Tricolore se poi se ne permette impunemente l'insulto?». E del conflitto di interessi, che ne pensa, signor presidente?, s'è avventurato a rincarare la dose in chiusura un cronista. Ciampi s'è girato dall'altra parte di scatto, e non ha risposto. Ai mi profoni solo un addio alla lira che va in pensione.

Conflitto di interessi e calcio. Il premier resta alla guida «se la legge non glielo impedirà». Fininvest potrebbe disimpegnarsi dalla squadra

Milan: Berlusconi rimane, ma Piersilvio scalda i muscoli

Un digiuno contro l'oblio

ROMA «Oggi iniziano il digiuno a staffetta Gad Lerner e Lidia Ravera, che insieme a Mimmo Pinto e Andrea Priolo digiuneranno per tutta la settimana». Lo hanno annunciato nella serata di ieri il coordinatore di maggioranza del consiglio comunale di Roma Silvio Di Francia e l'ex sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone, che stanno coordinando «Un digiuno contro l'oblio», l'iniziativa di solidarietà con Adriano Sofri e Ovidio Bompressi. «Ad oggi - spiegano - i «digiunanti» sono 127, mentre si contano 177 adesioni di donne e uomini che hanno dato la propria disponibilità a digiunare nelle prossime settimane». Continuano intanto le adesioni dei sindacati all'appello lanciato dal primo cittadino di Roma Walter Veltroni perché venga esaminata la richiesta di grazia: hanno aderito tra gli altri, rendono noto Di Francia e Corleone, i sindacati di Napoli, Genova, Torino, Bari, Cagliari, Pisa, Venezia, Salerno e Reggio Emilia. Anche l'intera segreteria nazionale della Fiom, da Claudio Sabatini a Giorgio Cremaschi, ha comunicato la propria adesione all'iniziativa.

Giuseppe Caruso

MILANO Silvio Berlusconi rimane presidente del Milan, antitrust permettendo. Questo è il risultato dell'incontro di due ore circa che si è tenuto ieri ad Arcore tra il presidente del consiglio e l'amministratore delegato della formazione rossonera Adriano Galliani. Era stato proprio Berlusconi, durante il consiglio nazionale di Forza Italia, a far intravedere la possibilità di lasciare la presidenza del suo amato Milan. All'uscita dalla villa di Macherio Galliani ha spiegato il senso delle parole del «dotto»: «Con la nuova legge sul conflitto di interessi il presidente teme che ci possa essere incompatibilità rimanendo nello stesso momento sia a capo del governo, sia al vertice di una società per azioni. Io spero quindi che ci sia una deroga, perché la presidenza di una squadra di calcio è un fatto di cuore che rientra più nella sfera dei sentimenti che degli affari. Il Milan non è una fabbrica». Quindi dalle parole di Galliani verrebbe fuori un Berlusconi che vuole rimanere presidente del Milan,

ma che se costretto dall'antitrust abbandonerebbe la carica di presidente. A malincuore, ma rispettoso delle regole.

La realtà invece sembra proprio essere un'altra e riguarda sia l'immagine del presidente del consiglio che il nuovo assetto che si vorrebbe dare al Milan. E' bene ricordare che nessuno ha mai sollevato, tra le decine di conflitti di interessi che riguardano il premier, quello calcistico. In primo luogo perché forse nemmeno esiste, in secondo luogo perché in un paese in cui lo sport è visto come «un fatto di cuore», una costrizione del genere potrebbe divenire impopolare e per giunta assai poco utile a livello pratico. E' stato lo stesso Berlusconi a parlare a più riprese di questo conflitto di interessi e delle sue possibili dimissioni, proprio perché sa che da queste potrebbe guadagnare molto a livello di immagine, senza perdere nulla. Visto che la proprietà rimarrebbe sua e della sua famiglia. E da questa semplice considerazione scaturisce il secondo punto che indurrebbe il presidente del consiglio a presentare le sue dimissioni. La voce di un ribaltone in casa Milan è in giro da molto tempo. Gli scarsi risultati ottenuti in que-

sti ultimissimi anni dal duo Galliani-Braida (direttore sportivo) e le forti spese a cui è stata sottoposta Fininvest per assicurare alla squadra alcuni costosissimi campioni, hanno portato gli uomini del biscione e il presidente Berlusconi in prima persona a prendere in considerazione l'idea di cambiare tutto.

Le prime avvisaglie sono arrivate attraverso un'intervista all'«Espresso» rilasciata da Claudio Sposito, amministratore delegato della Fininvest, che si era lamentato dei costi eccessivi delle società di calcio ed in modo particolare di quelli del Milan. Ventilando la possibile cessione della società. E proprio su questo punto si starebbe lavorando, con un piano che prevede l'uscita del Milan dal gruppo Fininvest, ma il mantenimento della proprietà da parte della famiglia Berlusconi. Il «dotto» si dimetterebbe dalla carica di presidente ed al suo posto arriverebbe il figlio Piersilvio, attuale vicepresidente del gruppo Mediaset. L'operazione porterebbe all'azzeramento degli attuali vertici rossoneri di via Turati o quantomeno al «ripulimento» di Galliani e del direttore Braida.

PERUGIA 1° MARZO 2002
ore 9,30 - 18,30
SALA DEI NOTARI

**LA SINISTRA EUROPEA
IL RIFORMISMO INTERNAZIONALE
IL GOVERNO DEMOCRATICO GLOBALE
per civilizzare la globalizzazione**

| | |
|-----------------------|---------------------|
| Renato Locchi | Stefano Cimicchi |
| Fabrizio Bracco | Stefano Fancelli |
| Silvano Andriani | Marina Sereni |
| Salvatore Biasco | Giangiacomo Migone |
| Francesco Martone | Federico Romero |
| Candido Grzybowski | Renzo Guolo |
| Flavio Lotti | José Luis Rhi Sausi |
| Barbara Pollastrini | Luciano Vecchi |
| Maria Rita Lorenzetti | Giampiero Rasimelli |

Massimo D'ALEMA

Unione Regionale Democratici di Sinistra dell'Umbria
SEGRETARIA AMMINISTRATIVA 075 5721941